

Strada facendo, segni del regno

Gesù chiama i discepoli, e l'evangelista elenca con cura i loro nomi. L'attenzione biografica da parte del cronista ci dice l'importanza di ciascun nome, e lo fa qui, a Vangelo inoltrato (siamo a cavallo tra i capitoli 9 e 10), dopo che il lettore ha avuto modo di conoscere l'identità almeno di qualcuno dei discepoli. Eppure l'elenco arriva ora, come una presentazione ufficiale, perché qui succede qualcosa di particolare: Gesù li chiama a sé per inviarli, affidando loro una missione. Solitamente noi chiamiamo una persona con il suo nome perché il suo nome la identifica, dice un'identità che noi accogliamo: non decido io chi è Andrea, ma accetto che a quella persona con la sua identità corrisponda quel nome. Invece la scena del Vangelo ci dice che accade qualcosa di diverso: i nomi dei discepoli diventano importanti perché è Gesù a chiamarli. Potremmo dire che, a partire da quel momento, i discepoli hanno un nome perché sono chiamati da Gesù, hanno un'identità perché è lui a consegnarla loro. Cristo è il centro gravitazionale della loro vita, perciò da lui dipende la loro identità. E ci accorgiamo che qualcosa cambia nella loro identità per il fatto che nel giro di pochi versetti essi passano dall'essere «i suoi dodici discepoli» ad essere i «dodici apostoli», cioè “inviati”.

Gesù chiama e invia sulla strada, e dà indicazioni perché il camminare dei discepoli sia fatto in un certo modo: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino». Il loro camminare deve essere il regno di Dio che si fa vicino a tutti. La loro missione è portare la vicinanza del regno, attraverso parole e gesti. Ma questo è possibile soltanto se la loro identità rimane radicata in Gesù, che li ha chiamati e inviati: senza questo legame vitale, non potranno essere segni del regno.

Anche a noi, chiamati per nome fin dal battesimo, Gesù affida una missione: fare in modo che il nostro camminare nel mondo sia il regno di Dio che si fa vicino a tutti. Con quello che diciamo e quello che facciamo, in qualunque ambiente che il nostro camminare nel mondo attraverserà, siamo invitati a diventare noi stessi segni del regno, cioè della presenza di Dio che fa la differenza nella vita di ciascuno. Una missione, questa, che comincia da una identità e che quindi può continuare solamente dentro tale identità: quella di chiamati per nome da Gesù, da lui rinnovati, in lui innestati.

Don Stefano Ecobi